

Dal 2010 ho presieduto il **Consiglio dell'Università di Neuchâtel**, un organismo composto di persone interne ed esterne all'istituto, con certi poteri di vigilanza, ma senza competenze in materia di conduzione. Quest'ultima responsabilità spetta al Rettorato e, in parte, al Consiglio di Stato competente per la nomina e la revoca del corpo professorale. Come noto, giunto alla fine del periodo di nomina (che corrisponde alla legislatura politica), ho comunicato di rinunciare al rinnovo del mandato.

Appena nominato nel 2010 vi fu una viva polemica con una campagna stampa molto aggressiva: l'Università era accusata di aver tollerato gravi malversazioni. Il Consiglio di Stato e il Consiglio dell'Università avevano incaricato una nota fiduciaria di Ginevra di procedere a un'inchiesta. Risultato: tutte le accuse erano infondate, nessuna malversazione. Il danno d'immagine fu però notevole e l'impegno per far fronte a quella bufera enorme. Passa poco tempo e gli stessi ambienti mediatici si scatenano con nuove accuse. Una di queste era già nota alle Autorità universitarie: il sospetto di plagio da parte di un professore della Facoltà delle scienze economiche. All'interno della Facoltà si erano creati due "clan" che si affrontavano. Una situazione certamente inammissibile che avrebbe dovuto richiedere un intervento deciso da parte del Rettorato, ciò che purtroppo non avvenne. Proposi pertanto al Consiglio dell'Università di procedere a un'inchiesta interna, anche per renderci conto di quanto veramente capitava all'interno della Facoltà. L'inchiesta fu svolta da un gruppo di riconosciuti professionisti sotto la direzione del presidente della Commissione delle finanze e della gestione del Consiglio dell'Università (Senior Partner in pensione di una grande fiduciaria svizzera). In conformità ai risultati di tali indagini, ho sollecitato, in nome del Consiglio dell'Università, il Consiglio di Stato (unica autorità abilitata a farlo) ad aprire un'inchiesta amministrativa per sospetto plagio e mobbing. Tutto questo ha chiesto parecchio impegno.

Due cose mi hanno particolarmente deluso, per non dire nauseato. Il giornalista che ha scatenato la campagna è stato manifestamente e sistematicamente imbeccato da un professore e da suoi collaboratori appartenenti a uno dei due "clan" che si affrontavano. Ci si poteva aspettare che da parte di accademici che la denuncia (peraltro legittima) di fatti deplorabili all'interno dell'istituto avvenisse tramite le preposte istanze dell'Università e non, anonimamente, a mezzo stampa. La campagna stampa è stata virulenta e completamente sproporzionata alla gravità dei fatti. Da parte mia ho ritenuto di non intervenire nei media, facendolo tuttavia all'interno dell'Università. Addirittura i TG della TV Romanda e della Svizzera italiana non hanno esitato ad affermare che l'Università di Neuchâtel trema". La Radio pubblica romanda ha

deplorato che il presidente Marty, così pronto a denunciare l'ingiustizia all'estero, non dica niente nella fattispecie. Il corrispondente in questione, se avesse fatto il suo lavoro correttamente, avrebbe dovuto ricordare che è il presidente Marty che ha avviato le indagini interne e che era il presidente Marty che aveva chiesto al Consiglio di Stato di aprire un'inchiesta amministrativa. Sempre se avesse fatto il suo lavoro, avrebbe dovuto sapere che mi ero pronunciato su questi fatti al Dies academicus e in un intervento nel giugno del 2013 in una seduta del Senato (organo che riunisce tutti i professori). La verità è che questi signori, oltre ad aver manifestamente scarse competenze, sono anche suscettibili. La mia colpa era di non averli richiamati dopo una loro sollecitazione di un'intervista. Già avevo fatto sapere che durante l'inchiesta amministrativa del Consiglio di Stato non avrei – e nemmeno mi era concesso – rilasciato commenti.

L'Università di Neuchâtel è un ottimo ateneo. Negli scorsi anni parecchi sono stati i riconoscimenti internazionali. I media mai ne fecero menzione: una buona notizia, per loro non è una notizia.

Avevo accettato la carica, poiché era un modo di chiudere il mio cerchio professionale: avevo iniziato come ricercatore in uno dei più prestigiosi istituti di ricerca al mondo in materia di diritto penale e criminologia e mi stimolava ora occuparmi di politica universitaria e di strategia di un istituto di media grandezza. Sono stato invece confrontato con un clima poco sereno, purtroppo con delle autorità universitarie e politiche che non hanno avuto il coraggio di intervenire con la dovuta tempestività e autorevolezza.

Sono molto dispiaciuto per l'Università: la grandissima maggioranza dei professori (le pecore nere sono due o tre) svolge un lavoro di altissimo livello. Non perdono a quei media che hanno sparato a zero sull'Università – creando un danno enorme – senza riguardo al principio di proporzionalità, senza rispetto per tutti quei professori e ricercatori che svolgono un lavoro eccezionale.